

## APOCALISSE NEL GOLFO

Il ministro Arens: «Prima o poi risponderemo», ma per ora prevale la prudenza  
L'Irak ha subito ieri il più grande bombardamento aereo dalla seconda guerra mondiale

# Israele pronta a reagire

## Paura dopo i missili lanciati dall'Irak Bush: «Vinceremo ma ci costerà caro»



### Cadono già le prime illusioni

RENZO FOA

**È** durata solo un giorno l'idea che questa guerra fosse una semplificazione estrema di tutte le cause che l'hanno fatta esplodere. Che il rapporto delle forze militari e politiche in campo - da un lato la coalizione intervenuta in nome della difesa del diritto, dall'altro il solitario regime di Saddam Hussein - la rendesse facile, controllabile, lineare. In fondo era stata presentata così, come un male necessario, ma minore rispetto al costo dell'attesa che il embargo, l'assedio e ulteriori sforzi diplomatici dessero il frutto sperato, cioè il ritiro dell'aggressore dal Kuwait. Invece, nel giro di poche ore, dallo strano clima di euforia seguito alla prima ondata di bombardamenti sull'Irak si è tornati a quella di sfiducia e a quella paura che è giusto che circondino un conflitto. È dovuto intervenire di persona il presidente Bush a ricordare che «non si può vincere in un giorno», che «c'è bisogno di tempo», insomma che ha un prezzo anche la vittoria militare. Ma è intervenuto anche perché al suo secondo giorno la guerra ha corso il rischio di fare un salto di qualità: i missili irakeni lanciati su Tel Aviv e Haifa avevano infatti colpito non solo Israele, ma l'illusione stessa che il rais di Baghdad non fosse in grado di sfondare la cornice politica costruita attorno a questo intervento nel Golfo, che non riuscisse a imporre, nell'area mediana, ciò che non era riuscito a imporre nel cileglio mediano della latvosa ricerca di una soluzione pacifica, cioè il baratto del collegamento con la questione palestinese e del coinvolgimento pieno del governo di Gerusalemme. E questo rischio è ancora tutto aperto. Piuttosto che sulle terrificanti immagini della battaglia di Baghdad, che la tv ha trasmesso, gli occhi erano puntati su quelle altre immagini, un po' surreali, dei corrispondenti, con le maschere anti-gas, che parlavano dalla capitale israeliana per raccontare, prima, il fitto intreccio diplomatico che si è sviluppato per ore e ore per convincere il governo Shamir a non rispondere subito all'offesa subita da Saddam e, poi, per darci in diretta la cronaca di un allarme per un nuovo attacco che, se ci fosse stato, avrebbe probabilmente provocato una reazione automatica e devastante.

**I**nsomma, non c'è voluto molto tempo per capire quante armi di ricatto, armi reali, continui ad avere in mano Saddam Hussein per poter dettare il corso di una guerra che sicuramente perderà - forse l'ha già persa - ma che non si combatte solo sui cieli dell'Irak. E che anzi come il rischio, ad ogni momento, di allargarsi e lo comincerà a lungo, se ci vorrà tempo, come ha detto Bush, anche per distruggere quelle piattaforme mobili di missili che minacciano Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme. In altre parole, saremo ancora a lungo sul filo di un precipizio ben più profondo. Tornano le domande più banali: basteranno davvero gli appelli di solidarietà che sono giunti ieri a Shamir da tutto il mondo per frenare la reazione? Basteranno gli appelli di Gorbaciov al mondo arabo? Cosa sarà la «rappresaglia» annunciata da Arens? Che accadrà se Israele sarà trascinata nel conflitto? Dove finirebbe con l'approdare questo intervento multinazionale deciso nel nome del diritto? Non c'è bisogno di sprecare parole per dare le risposte. C'è da dire che la seconda giornata di guerra ha rigettato tutti davanti all'immenso pericolo di un'operazione militare che fatica a restare all'interno della cornice disegnata da chi l'ha voluta. E c'è da aggiungere che anche ora il tempo che passa non distingue i rischi di Saddam. D'aver non c'è spazio per una tregua, adesso che mezzo Irak è già arato dalle bombe e prima di trovarsi di nuovo davanti alla secca alternativa di una guerra più ampia?

Israele non rinuncia a difendersi. Dopo l'attacco irakeno dell'altra notte, il ministro Arens ha annunciato che Tel Aviv è pronta alla rappresaglia. «Abbiamo detto che se fossimo stati attaccati avremmo reagito». Ma per ora sembra prevalere la prudenza. La Giordania fa appello agli arabi per rivolgere le armi contro gli Usa. Bush: «Dobbiamo essere realistici, ci saranno perdite. La guerra non è mai a buon mercato».

SIGMUND GINZBERG

Israele è pronta alla rappresaglia contro l'Irak. Mentre Washington, Londra, Bonn, Parigi, Mosca e lo stesso segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, invitavano Shamir alla moderazione, il governo israeliano ha insistito sul diritto a rispondere con il fuoco a Saddam Hussein. Per ora comunque sembra prevalere la prudenza. Dopo l'attacco irakeno dell'altra notte, quando almeno 9 missili Scud hanno

GIANCARLO LANNUCCI

raggiunto Tel Aviv e Haifa, Israele ha atteso fino a sera per ribadire la sua decisione. «Abbiamo detto pubblicamente e agli americani che se fossimo stati attaccati avremmo reagito» - ha detto il ministro della Difesa Moshe Arens parlando alla televisione nazionale. «Siamo stati attaccati. Reagiremo certamente». Parole terribili, arrivate al termine di una lunga giornata di attesa e di angoscia per il timbrare sinistro delle not-

zie di un nuovo attacco dell'Irak contro Israele, poi smentito. Le sireme d'allarme hanno risuonato ieri sera in Israele per circa un minuto. La televisione ha sospeso le trasmissioni e dopo circa due minuti la radio ha emesso un comunicato di difesa civile di allarme, dicendo alla popolazione di chiudersi nelle stanze e di indossare le maschere antigas. Poi è arrivato il cessate il fuoco. Il Golfo ormai può infiammarsi. La guerra, terribile, già al secondo giorno ha tolto ogni illusione a quanti credevano possibile un blitz chirurgico e indolore. Se Egitto e Arabia Saudita hanno riconosciuto ad Israele il diritto di difendersi, ieri la Giordania ha già lanciato il suo appello agli arabi invitandoli a rivolgere le loro armi contro l'America. I palestinesi dei territori occupati hanno esultato alla notizia dell'attacco irakeno.

Articoli e interviste di

FRANCO FERRAROTTI  
ANTONIO GAMBINO  
DOMENICO LOSURDO  
CESARE LUPONINI  
MARIA FIDA MORO  
GIAMFRANCO PASQUINO  
G. TORALDO DI FRANCA  
SERGIO TURONE

ALLE PAGINE 14 • 15

Si aprirà anche il secondo fronte? La Nato è preoccupata, in caso di coinvolgimento della Turchia nel conflitto dovrà scendere in campo. Ieri per Israele è stata la giornata più lunga, dalle 2 alle 5 della scorsa notte la popolazione ha vissuto uno dei momenti più drammatici della sua storia con il primo allarme da attacco chimico mai messo in atto sull'intero territorio di un paese. Per tutta la giornata Baghdad è stata martellata da un formidabile bombardamento. Siavolta la reazione della contraerea irachena è stata fortissima. La pioggia di bombe e missili della forza multinazionale diretta dagli americani si è concentrata soprattutto sulla capitale irachena e su alcuni edifici civili. Bush, dopo, i toni trionfalistici della prima giornata di guerra mette le mani avanti: «Dobbiamo essere realisti. Ci saranno perdite. Ci saranno ostacoli sulla strada. La guerra non è mai a buon mercato o facile».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

## Il racconto di uno dei componenti della squadriglia: «La notte più brutta della mia vita»

# Fallita la missione dei Tornado italiani

## Disperso un aereo, si cercano i due piloti



Un aereo Tornado italiano in fase di decollo, simile a quello disperso. Nella foto in alto, cittadini sauditi raccolti in preghiera in una moschea

GIORGIO FRASCA POLARA VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 4 • 5

## Odio la guerra ma sto con loro

LIDIA RAVERA

**S**ono una pacifista assoluta prima per filosofia di vita e poi per scelta politica. Non ho mai creduto, neppure per un istante, che la guerra contro Saddam Hussein fosse giusta, anche se Saddam Hussein è quello che è, anche se ha fatto quello che ha fatto. Credo che una guerra non possa essere mai, in nessun caso, giusta. E credo che chi considera questa affermazione una banalità di fede, da liquidare con la superiore cultura dell'uomo di mondo nei confronti del parroco di campagna (o del Papa, pare che faccia poca differenza) sbaglia. Essere contro la guerra è una responsabilità morale, culturale, ed emotiva grandissima. Quasi schiacciante. Me ne sono resa conto questa mattina, quando, con il primo notiziario, ho saputo dell'aereo italiano disperso. L'essere stata sempre contro la guerra non mi ha assolta, come non ha assolto quelli che, rischiando l'isolamento politico, hanno rifiutato di accodarsi, alla Camera e in Senato, alle decisioni del governo, così ragionevoli, così attente alle forme del gioco internazionale, così realistiche. Non mi ha as-

solta e non ha alleggerito l'angoscia. Appartengo come molte donne e molti uomini di questo paese alla trappola silenziosa dei consumatori di notizie, quella gente civile e partecipe e attenta che esprime opinioni di cui nessuno tiene conto, che marcia per le strade della città quasi per se stessa, sapendo di non incidere eppure decisa a testimoniare. Vittima dell'impulso a partecipare, prigioniera di un'idea di democrazia stupidamente etimologica. Questi due primi dispersi, mi sono detta, pesano su altre coscienze, non sulla nostra. Ho cercato di allontanare bombe, bagliori e sirene e tutta la sinistra scenografia di questo evento che non abbiamo saputo scongiurare. Ho cercato di isolarmi nella splendida innocenza di chi non ha potere, non conta, non ha deciso niente. Non ci sono riuscita. Ero là, ero con i marinai e gli aerei e i soldati che non sono tornati a casa quando l'embargo è diventato guerra. Non sono dei Rambo, come qualcuno

ha detto. Sono dei militari. Gente che ha scelto la professione delle armi in un'epoca in cui la forza dovrebbe servire soltanto per garantire l'equilibrio. Sono partiti per il Medio Oriente perché qualcosa non ha funzionato nel progetto di vivere in pace. Una variabile impazzita? Gli interessi della Shell sul pianeta? La vacanza di stabilità determinata fra le due blocchi? E come se la fine delle scaramucce fra don Camillo e Peppone avesse precipitato una vecchia commedia casereccia in un dramma di cui è difficile prevedere la fine. Che reazione sproporzionata all'imperialismo di un dittatore di periferia? Come si sentirà, mi chiedo, chi per questa tragica farsa sta rischiando la vita? Confuso e incredulo e disorientato. Gli arabi di Hussein sono certamente più motivati a rischiare, a lottare, a soccombere. Fanatismo religioso, revanche da poveri, vendetta contro l'opulenza che li esclude, tradizione di belligeranza. Ma i nostri? Devono sentirsi come al cinema. Sono entrati

nella storia. Ma non sono i protagonisti. Possono finire loro nel fuoco che tante volte hanno visto roseggiare sugli schermi. E il buio in sala, poi, è definitivo. Spero che il sostegno davvero la sensazione di essere paladini di una giustizia superiore. Spero che non abbiano dubbi. Che siano ingenui. Che credano Bush garante dell'ordine dell'Universo, difensore dei deboli quando i deboli hanno i pozzi di petrolio. Spero che non la pensino come me. Come una zia, come una sorella, spero di essere io ad avere torto o che almeno così loro possano pensare. Spero che nell'ipotesi di un bi-sticcio in famiglia possano mettermi alla berlina, trattarmi da imboscata e da indifferente. Spero e mi arrovelo e scriicchiolo come un vecchio armadio tarlato.

## È morto Manzù la scultura italiana del '900



GIULIO CARLO ARGAN DARIO MICACCHI A PAGINA 21

## Il documento negato alla Procura militare di Padova

# Gladio: segreto di Stato sull'accordo Cia-Sifar

GIANNI CIPRIANI

**R**OMA. Apposto il segreto di Stato sull'accordo Cia-Sifar del 1956 che sanciva l'ingresso dell'Italia nella Gladio. Nonostante le ripetute assicurazioni del presidente del Consiglio, il Sismi ha rifiutato di fornire alla Procura militare padovana questa documentazione. Insomma il segreto di Stato va e viene. Al giudice veneziano Mastelloni niente carte, ai magistrati romani sì, a quelli di Padova, ancora no. E così che il Sismi regola la «disputa» sui documenti conservati nei suoi archivi. «Parte ancora una volta dai servizi segreti - ha detto Luciano Violante - una manovra per bloccare le indagini».

A PAGINA 16

## Feltrinelli

### Per una cultura politica dei democratici di sinistra

**MICHELE SALVATI**  
**INTERESSI E IDEALI**  
Interventi sul programma del nuovo Pci

**SALVATORE VECA**  
**CITTADINANZA**  
Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione

BOLDIRINI A PAGINA 23

BERTINETTO TREVISANI A PAGINA 9

Tg della notte unificati: rivolta nelle redazioni  
Sedi tv trasformate in bunker  
GARAMBOIS ZOLLO A PAGINA 11

Contro il terrorismo mobilitati in Italia  
45mila soldati di leva  
A CIPRIANI A PAGINA 12

Stop di un minuto per la pace domani sui campi sportivi  
Bergomi: fermate il campionato

BOLDIRINI A PAGINA 23